

BlogFest diventa la Festa della rete a Rimini

Dal 12 al 14 settembre si svolge a Rimini la IX edizione di BlogFest che diventa ora Festa della rete. Conferenze, dibattiti, installazioni, presentazioni, concerti, premiazioni, giochi che hanno come tema le community della rete, i blog, Facebook, Twitter, chat e forum. Tra gli ospiti, alcune firme della rete: Francesca Romana Barberini, Azael, Lisa Canali e Chiara Maci. www.festadellarete.it

DIRITTI UMANI / I CONFLITTI

L'Europa agisca adesso

Sotto la guida italiana, Bruxelles rompa il ciclo dell'impunità e chieda alle autorità coinvolte di punire i crimini di guerra

di Daniele Scaglione



NORMALE ANORMALITÀ | Un bambino alla periferia di Giboua, in Congo

All'indomani della Seconda guerra mondiale la comunità internazionale era animata da tante buone intenzioni e, talvolta, anche da un certo realismo. Così, nell'ambito delle Nazioni Unite, nel 1949 sono nate le quattro convenzioni di Ginevra, cuore del cosiddetto diritto umanitario. Lo spirito che le anima potrebbe essere così riassunto: un mondo senza conflitti e nel breve periodo assai improbabile, ma almeno si possono evitare gueri devastanti come quella scatenata dalla follia nazista. La IV convenzione - aggiornata nel 1977 da due protocolli - fornisce in particolare a tutte le forze armate istruzioni per la tutela dei non combattenti.

stare alla larga dalle miriadi di nemici, i bombardamenti avvenivano da quote spesso troppo elevate per distinguere una fila di aerei da una colonna di profughi. Furono gli stessi piloti a protestare e chiedere il permesso di scendere a controllare il bersaglio, per evitare errori. Quando nel febbraio del 2000 una delegazione di Amnesty International chiese a rappresentanti della Nato se sulle uccisioni di civili fossero state prese misure di tipo penale o anche solo disciplinare lungo la catena di comando che li aveva causate, la replica fu un semplice «no».

Le vittime civili sono in alcuni casi un obiettivo premeditato. Dove non arriva la Corte Penale Internazionale, devono arrivare le diplomazie europee

se fossero state prese misure di tipo penale o anche solo disciplinare lungo la catena di comando che li aveva causate, la replica fu un semplice «no».

sono state ricostruite responsabilità e formulate sentenze storiche, ma il loro resta un contributo parziale, a fronte della vastità dei crimini commessi. La creazione della Corte penale internazionale, il cui statuto è stato approvato a Roma nel 1998, non ha mutato il quadro: a oggi solo ventuno casi relativi a otto situazioni sono stati portati di fronte a questo tribunale.

Sui conflitti che riempiono le cronache in queste ultime settimane, la Corte avrebbe parecchio da lavorare. A Gaza, in Iraq, in Siria e in Ucraina, le vittime civili sono davvero tante, troppo. In alcuni casi - si pensi ai lanci di missili da parte di Hamas o ai bombardamenti in Siria - è evidente che persone estranee alle forze armate costituiscono un obiettivo premeditato. L'esercito israeliano, d'altra parte, non sembra abbia minimizzato il rischio di uccidere o ferire persone non combattenti. In ogni caso, anche assumendo che si sia trattato di errori, le indagini sulle uccisioni di civili dovrebbero essere compiute, le responsabilità accertate e sanzionate.

I Paesi coinvolti in questi conflitti (il patriarcato, di Cina, Russia e Stati Uniti) non hanno ratificato lo statuto della Corte penale internazionale, che quindi non può intervenire. Ciò conferma la debolezza di questo strumento ma non significa che la ricerca della giustizia sia impossibile o vana. Anzi, le diplomazie europee (e non so-

lo) impegnate in opere di mediazione, dovrebbero mettere l'individuazione dei responsabili dei crimini tra gli obiettivi da raggiungere. Non si tratta di prendere parte per una fazione o per l'altra, bensì di rafforzare con forza che nessuna causa, nessuna esigenza di sicurezza, nessuna rivendicazione può legittimare l'aggressione, il ferimento o addirittura l'uccisione di bambini e altri civili.

Il ministero degli Esteri italiano sulla crisi mediorientale è molto attivo, eppure nemmeno per casi eclatanti come il lancio di razzi su aree civili a opera di Hamas o il bombardamento di una scuola da parte dell'esercito israeliano, ha chiesto di porre il problema di punire i crimini di guerra. Sarebbe il caso di rivalutare quel mix di idealismo e pragmatismo che ispirò le Convenzioni di Ginevra e riconoscere che la soluzione ai conflitti va cercata ma non dietro l'angolo.

Le fine delle violenze contro i non combattenti è forse più vicina, se si rompe il ciclo dell'impunità. L'Europa dovrebbe dunque chiedere con forza alle autorità coinvolte di punire i crimini di guerra e potrebbe farlo durante il semestre di presidenza italiana: si cambierebbe verso davvero, nel Vecchio Continente, dove è prassi occuparsi di diritti e di giustizia solo in astratto.

DIRITTI UMANI / L'IMMIGRAZIONE

Presidi globali per immigranti

di Luigi Manconi

Una tra tante catastrofi umanitarie - oggi in atto nel mondo - si consuma lì, a poche miglia dai nostri confini nazionali. È, talvolta, ancora più vicino, nelle acque territoriali italiane. Secondo stime mai smentite, nell'ultimo quarto di secolo, alcune decine di migliaia di persone sono morte nel Canale di Sicilia, mentre tentavano di raggiungere l'Italia e il continente europeo. Quell'aggettivo prima ricordato (umanitarie) rischia di creare un equivoco insidioso e di affidare la questione della salvezza e dell'accoglienza di profughi e migranti alla dimensione di una soluzione concettualmente peggiore, dei buoni sentimenti. E si tratta, invece, non di meno, di un grande e inaffidabile tema di diritto internazionale. Offrire protezione alle vittime di persecuzioni (di natura etnica, politica, religiosa, tribale, sessuale) è un dispositivo che discende da tutte le convenzioni internazionali ricevute e sottoscritte dal nostro Paese e dagli altri membri dell'Unione. È la questa premessa che nasce il piano di ammissione umanitaria elaborato unitamente al sindaco di Lampedusa Gianni Nicolini. Riferimento fondamentale è quel principio di equità che è proprio dell'Unione europea in materia di asilo e immigrazione: e che impone di garantire, a chi ne abbia diritto, la protezione internazionale con modalità tali da non mettere a rischio l'incolumità. Per fare questo, si elabora una soluzione concettualmente assai semplice, pur se di difficile realizzazione, nell'ambito delle politiche comuni a livello europeo. Ovvero l'anticipazione/avvicinamento del momento e del luogo dove sia possibile avviare la procedura per la richiesta di protezione. Ciò dovrebbe avvenire, in sintesi, in quei Paesi dove transitano i flussi di profughi e migranti, dove le condizioni politico-istituzionali consentono un'attività diplomatica e dove già sono in corso forme simili di intervento umanitario, come il re-insediamento. Mi riferisco a nazioni quali Giordania, Libano, Egitto, Tunisia, Marocco, Algeria. Qui andrebbero realizzati presidi internazionali, dove le rappresentanze diplomatiche europee possono concedere a chi ne abbia diritto un visto che consenta di attraversare il Mediterraneo per raggiungere il nostro continente mediante viaggi legali e sicuri. Il che permetterà, poi, di formalizzare e completare la richiesta d'asilo nei Paesi di destinazione. Il piano dovrebbe svilupparsi attraverso la rete diplomatica del servizio europeo per l'azione estera e dei singoli Paesi dell'Unione, con il supporto dell'Unhcr e delle organizzazioni umanitarie internazionali.

dovrebbero essere concluse dall'Unione tramite i partenariati con la Libia, già conclusi con Marocco e Tunisia e in corso con la Giordania. E grazie all'avvio di negoziati con Egitto, Algeria e Libano.

Ala fine dello scorso anno, la stessa Commissione europea ha prospettato il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi e il ricorso ad azioni quali i programmi di protezione regionale e di reinsediamento offrendo modalità alternative di ingresso in Europa ai potenziali richiedenti asilo. Ancora, il principio di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri è proprio di conseguenza di fissare quote di accoglienza per ciascuno Stato in base a un progetto coordinato di «ammissione umanitarie» che realizzi quella «bilancia reciproca» tra autorità nazionali, sprodotta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (vedi la sentenza «Hirsi c. Italia»), oltre che della Corte di giustizia.

Il nostro piano di ammissione umanitaria va nella stessa direzione dei progetti di re-insediamento e di realizzazione di centri di accoglienza (o profughi) sull'intero territorio del continente. Non mi nascondo l'enormità di un obiettivo simile di fronte alla ristrettezza di gran parte dei Paesi europei. Ma si tratta, appunto, di un conflitto politico che oggi, durante la presidenza italiana del semestre, può essere almeno affrontato. Nella consapevolezza di un dato tanto elementare quanto ineludibile: esiste un piano altrettanto concreto e ragionevole alternativo a quello qui esposto?

In luoghi quali Giordania, Libano, Egitto, Tunisia, Marocco andrebbe visto a chi ne ha diritto un visto che permetta viaggi legali e sicuri

ma anche come obbligo di rimozione delle condizioni (quali i viaggi che mettono a repentaglio l'incolumità dei profughi) che precludono la stessa possibilità di richiedere protezione, impedendo l'ingresso in Europa. Una interpretazione quest'ultima che tiene conto della più avanzata giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (vedi la sentenza «Hirsi c. Italia»), oltre che della Corte di giustizia.

SINGING FOR PEACE

Multiculturalismo in musica

di Mario Platano

Nell'ottobre del 1995 Pete Seeger, ispirandosi a una vecchia ballata cosacca/ucraina, *Tochku Tochku Mak*, tramandata da Mikhail Sholokhov nella sua epopea *Il Placido Don*, scrisse versi di quella che sarebbe diventata una delle più grandi canzoni pacifiste di tutti i tempi: *Where Have All The Flowers Gone*. Questa canzone cosacca/ucraina/russa/americana scritta quasi 60 anni fa diventa una lezione di multiculturalismo in questa terribile estate del 2014, devastata da conflitti che sembrano distruggere l'ordine del post Guerra Fredda (e, se per questo, post Seconda guerra mondiale) proprio per insuperabili intolleranze multiculturali. Vale per il conflitto palestinese/Hamas/Israelliani, per quello interno all'Islam, fra sunniti e sciiti, per quello siriano, per quelli africani, per le terribili azioni contro i cristiani del nuovo Califato dell'Iraq e del Levante. E per il conflitto fra governi ucraini e separatisti russi. Ci sono ampie referenze bibliografiche per spiegare il contesto storico e di tendenza di questi conflitti, a partire dal celebre saggio su «Fratello affaroso» di Samuel Huntington nel '93 sulle guerre di civiltà (*Clash of Civilizations*) che avrebbero fatto seguito alla fine della Guerra Fredda. Ci sono meno riferimenti per capire come si può tornare a multiculturalismo, al rispetto di tradizioni/religioni/convinzioni diverse fra loro. Alla convivenza. Per questo la storia della canzone di Seeger diventa un simbolo del



FOLK SINGER Pete Seeger (1919-2014)

canzone, lo sappiamo dal tragico ricordo degli attacchi e dei boicottaggi da parte russa negli anni Trenta. Fra il 1932 e il 1933, anche se poi una scrittura leninista che non rispettava i canoni della rivoluzione comunista, Joseph Stalin "organizzò" una carestia in Ucraina. In Ucraina, il conflitto di civiltà è ancora più esplicito. I flussi di derrate alimentari, di attrezzi per lavorare i campi, di concimi e sementi. La storia, che sembra lontanissima nel tempo e che raramente è stata rievocata durante la crisi dei nostri giorni, ha un nome: *Holodomor*. Fu un isolamento assoluto, un genocidio, che fece secondo stime recenti fra i 6 e gli 8 milioni di morti fra la popolazione ucraina. Oggi le truppe regolari ucraine bombardano Donetsk per debellare i ribelli filo-russi armati da Mosca. Ma Kiev consente alle famigerate truppe d'azione irregolari Azov, di matrice neonazista, di partecipare ai combattimenti.

Anche per questo ci sono massicci convogli e zionia truppe russe pronti ad "aiutare" l'Ucraina da un momento all'altro per "ragioni umanitarie". Il confronto è sfuggito ai nostri confini, anzi "dentro" l'Europa. Nel 2012 noi cittadini europei abbiamo ricevuto il premio Nobel per la Pace per «aver contribuito all'avanzamento della pace, della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa». Oggi reagiamo alle violazioni del diritto internazionale con impotenti sanzioni economiche contro Mosca che potrebbe a sua volta minacciare di tagliare l'approvvigionamento energetico all'Europa.

Non so se questa canzone e la storia della sua forte matrice multiculturale potranno affievolire il cinismo e le divisioni del nostro

tempo. Ma so che la canzone di Seeger ha avuto una presa popolare mondiale ed è stata tradotta in molte lingue.

Il video delle due edizioni di Martine Dietrich di Dinkla. In America ha avuto moltissimi interpreti oltre a Seeger, le versioni più conosciute sono quelle interpretate da Peter Paul and Mary e da Joan Baez. La versione della Baez, per sequenza e semplicità di accordi e arrangiamento è sicuramente una delle più belle, soprattutto al concerto del 3 maggio 2009 al Madison Square Garden, quando la cantò per celebrare i novant'anni di Seeger. In Italia ci sono un paio di versioni di alcuni decenni fa, una di Gigliola Cinquetti più letterale ma poco soddisfacente. Dove sono andati tutti i fiori, un'altra di Patty Pravo. Dove andranno i fiori, in cui i tempi musicali e significati originali di Seeger vengono molto cambiati. Allora, anni Sessanta/Settanta, si puntava alla pace, alla protesta contro la guerra in Vietnam, alla mediazione tradizionale ebraica. Oggi credo conti di più il forte messaggio per il multiculturalismo implicito nella storia di questa canzone. Per questo ho scritto una terza versione italiana di *Where Have All The Flowers Gone* cercando di mantenere quanto più possibile la fedeltà al testo e all'impostazione originale di Seeger. E l'ho reinterpretata usando l'impostazione di Joan Baez al concerto per Seeger, dedicandola a chi preferisce il dialogo, la convivenza, la ragione alla violenza. Soprattutto in questa estate del 2014, che celebra il centenario della Prima guerra mondiale, quando un altro ordine - imperiale, coloniale, feudale - veniva cancellato da una delle guerre più atroci della nostra storia.

Per chi volesse ascoltare questa versione "impugnata" di *Where have all the flowers gone*, dove sono finiti i fiori ecco il link: <https://www.youtube.com/watch?v=0HLS-W730q&feature=youtu.be>

«Fiato ai libri» a Bergamo e dintorni

Nipitano anche quest'anno Fiato ai Libri, festival del Teatro-Lettera-giornale alla Dedicazione rivolto al pubblico adulto, e Fiato ai Libri Junior, dedicato ai più giovani: a settembre la provincia di Bergamo diventerà la patria della lettura. Si comincerà sabato 6 settembre a Seriate al Cinescopio Gaszzeroni con Umberto Orsini, accompagnato dalla musicista Giuseppina Martini, in una lettura di *Ballata del Cuore* di Rudyard Kipling. Il 13 settembre al Teatro di Salsomaggiore, regia di Tito De Capitani. Si terminerà sabato 22 ottobre a Montello con Lucilla Giugonni, che leggerà testi sulla figura della madre, insieme alle musiciste del Quartetto d'Archi Dedalo. In totale sono 22 gli appuntamenti sparsi in 20 paesi della provincia bergamasca, tra cui «Teatro d'Autunno» di Zeno Marzotto e «Toro» di John Steinbeck. E poi Salsomaggiore, Marzabotto, Muro, Garzà, Marone, Vergato, Lova, Borga e altri. www.fiatolibri.it/bergamo

DAL 6 SETTEMBRE

«Fiato ai libri» a Bergamo e dintorni



Nipitano anche quest'anno Fiato ai Libri, festival del Teatro-Lettera-giornale alla Dedicazione rivolto al pubblico adulto, e Fiato ai Libri Junior, dedicato ai più giovani: a settembre la provincia di Bergamo diventerà la patria della lettura. Si comincerà sabato 6 settembre a Seriate al Cinescopio Gaszzeroni con Umberto Orsini, accompagnato dalla musicista Giuseppina Martini, in una lettura di *Ballata del Cuore* di Rudyard Kipling. Il 13 settembre al Teatro di Salsomaggiore, regia di Tito De Capitani. Si terminerà sabato 22 ottobre a Montello con Lucilla Giugonni, che leggerà testi sulla figura della madre, insieme alle musiciste del Quartetto d'Archi Dedalo. In totale sono 22 gli appuntamenti sparsi in 20 paesi della provincia bergamasca, tra cui «Teatro d'Autunno» di Zeno Marzotto e «Toro» di John Steinbeck. E poi Salsomaggiore, Marzabotto, Muro, Garzà, Marone, Vergato, Lova, Borga e altri. www.fiatolibri.it/bergamo